

Giovanni Visone

ROMA Piero Fassino è pronto ad andare a Nassiriya. Lo ha annunciato ieri sera durante la trasmissione *Batti e ribatti* di Pierluigi Battista. «Il fatto che io sia contro la guerra non significa affatto che non apprezzi ciò che fanno le nostre forze armate», ha spiegato. Il segretario della Quercia, dopo l'aggressione subita durante la manifestazione di sabato, ha deciso di rispondere agli attacchi. Ecco perché è pronto a rilanciare, anche esponendosi in prima persona, e a ribadire che «le forze armate italiane devono sentire la solidarietà di tutto il paese per i rischi delicati a cui sono esposte». Un messaggio inviato agli italiani ma anche agli alleati. Perché capiscano che la segreteria diessina non è più disposta, in nome dell'unità dell'opposizione, ad essere attaccata da sinistra senza reagire, accettando il rischio di far apparire sbiadite le proprie scelte. Fassino lo spiega senza mezzi termini: «Sono passato a una controffensiva contro chi da mesi e mesi manipolava le nostre posizioni, ci presentava come dei nemici del movimento per la pace, come degli asserviti a Bush, dei traditori del pacifismo». Accuse pretestuose, aggiunge, perché «la nostra posizione è molto chiara: noi siamo contro la guerra, siamo stati critici contro la conduzione del dopoguerra iracheno, chiediamo una svolta incardinata sull'accordo per un ruolo centrale dell'Onu in Iraq». Invece i Ds e la lista unitaria sono finiti al centro delle polemiche. Perché? «Bisogna chiederlo - ha risposto - a chi ci ha dato dei "delinquenti politici". Io credo che l'insulto e l'intimidazione non dovrebbero essere mai utilizzati in politica, come in nessuna altra forma di relazione». Ed è per questo «che chi per calcolo elettorale li usa o consente che si usino fa un cattivo calcolo, che peraltro non darà frutti». Ma ora cosa fare? Come cercare di ricompattare il centrosinistra? I Ds non hanno dubbi: il problema non sono scuse o giustificazioni, ma la questione non si può archiviare. È necessario al più presto un chiarimento politico e programmatico.

Gli alleati però non ci stanno. E rispondono alle critiche con pesanti accuse. A cominciare dal segretario del Pdc Oliviero Diliberto, il quale piuttosto che un incontro per chiarirsi, ora aspetta «che mi chiedano scusa, perché sono stato attaccato a freddo e additato come un fomentatore di violenza». Un'idea, afferma «non solo sbagliata, ma anche ridicola. Co-

Diliberto: non vedo perché io non debba avere il diritto di criticare Fassino, o altri nel centrosinistra

Daniela Amenta

ROMA «Caro Paolo Flores d'Arcais, i tempi della battaglia politica a colpi di aggressioni fisiche me li ricordo troppo bene per poter essere incline alla minima tolleranza nei confronti di chi prende gli avversari politici a spintoni o a ceffoni. Fischii magari sì, ma le mani a posto». Comincia così la lettera di Marina Astrologo a Flores sul sito dei Girotondi.

Poco oltre intervengono anche Edoardo Ferrario e Silvia Bonucci. Il tema è sempre lo stesso, l'aggressione a Piero Fassino durante la manifestazione per la pace di sabato scorso. Bonucci parla di «insostenibile pesantezza delle lattine». E scrive: «Il fatto che un gruppo minoritario di manifestanti sia riuscito a fare in modo che i media parlassero solo di quello che è successo a Fassino dimostra ancora una volta che i sistemi adottati da alcuni non sono soltanto intollerabili dal punto di vista etico, ma anche deleteri dal punto di vista politico».

Due commenti forti, in controtendenza con le dichiarazioni di Flores d'Arcais secondo il quale sarebbe stato il comunicato dei Ds a fare notizia «per le esplicite accuse ad alcuni eletti nell'Ulivo di essere i veri facinorosi all'origine dell'aggressione». Accusa «ignobile», a detta del direttore di Micromega, che ci va giù duro. «Fassino, D'Alema e altri dirigenti della Quercia hanno torto marcio e stanno farneticando. Stanno infatti perdendo la testa per il timore che le loro posizioni "slalomistiche" sulla guerra di Bush gli facciano perdere voti ai vantaggi delle altre liste di

LA SINISTRA Dopo la manifestazione

Il segretario della Quercia fa l'annuncio a "Batti e ribatti" «Sono contro la guerra, ma ciò non significa che non apprezzi il lavoro che stanno facendo le nostre forze armate in Iraq»



Ma non si placano le polemiche dopo l'aggressione subita sabato dai Ds Di Pietro e Occhetto arrivano a mettere sullo stesso piano aggressori e aggrediti

Fassino: «Pronto ad andare a Nassiriya»

Agli alleati: «Basta con le intimidazioni». Diliberto: «Sono io ora a volere le scuse dei Ds»



Il segretario dei Ds Piero Fassino alla manifestazione pacifista di sabato a Roma

Tarantino/Agf

L'intervista

Nesi: «Via dal Pdc. Non sto in un partito che esaspera le divisioni a sinistra»

ROMA Una data non casuale. L'ex ministro Nerio Nesi lo afferma senza remore. La decisione di abbandonare i Comunisti Italiani era matura da tempo. Ma la scelta di ufficializzare proprio ora le sue dimissioni è nata dal «profondo turbamento» per l'aggressione subita durante la manifestazione di sabato dai Ds e da Piero Fassino. E dalla delusione per il comportamento del suo ex partito.

«Quello che è successo sabato a Fassino mi ha profondamente turbato - racconta Nesi, detto il "banchiere rosso" per i dieci anni in cui è stato presidente della Bnl - Non è un caso che

io abbia ufficializzato la mia decisione in questo momento. Mi ha colpito il fatto che il più grande partito della sinistra sia stato attaccato da un gruppo di scalmanati. Non mi sembra che i dissensi in Parlamento fossero stati tali da giustificare le grida di "assassino". Tanto più dopo che il nuovo premier spagnolo Zapatero ha assunto le stesse posizioni del segretario dei Ds».

Questo vuol dire che invece il suo ex partito ha contribuito ad esasperare le divisioni?

«Certamente. Lo dico con dolore, ma è

così. Non era giusto. Ed è pericoloso. Anche perché ora la destra ci sta godendo a più non posso. Lasciare ora i Comunisti Italiani - spiega - è una decisione ancor più dolorosa per chi come me aveva già rotto un partito quando nel '98 lasciammo Rifondazione Comunista».

L'inizio del suo distacco dal Pdc, però, risale ad oltre due anni fa.

«La prima ragione delle mie dimissioni è di metodo, di conduzione interna di un partito. Nel congresso di due anni fa fu deciso, contro il mio parere, di introdurre il "centralismo democratico". Una cosa assurda nel 2000. Tanto più che è stato addirittura scritto nello statuto del partito. Io mi dimisi immediatamente dalla segreteria nazionale. Da quel momento non partecipai più alla vita del partito. Perché ero convinto che in un partito relativamente piccolo abbia ancora più senso che ci siano cento voci diverse. Mi pareva logico che si formassero posizioni interne differenziate. Come è avvenuto

nei Ds e in Rifondazione».

Le cose però non sono migliorate...

«No, sono andate peggiorando. Fino a che mi sono dimesso anche dal Comitato centrale. Poi c'è stata anche la questione delle foibe. Io non avrei votato contro la legge. E infatti non l'ho fatto. Non sono andato a votare, esprimendo il mio dissenso in una lettera a Marco Rizzo. Trovavo e trovo che quello che avevano fatto i fascisti non giustificasse quello che hanno fatto gli altri».

Ora che si è dimesso da tutti gli incarichi interni al partito, si dimetterà anche dal gruppo parlamentare?

«Non ho ancora deciso, per una ragione molto tecnica. Le mie dimissioni provocherebbero lo scioglimento del gruppo, che tra l'altro si è costituito solo grazie al "prestito" di un deputato da parte dei Ds. Ci devo pensare. Al momento ogni soluzione è possibile».

g.v.

Polemiche nei Girotondi: «Sulla violenza Flores sbaglia»

Bonucci e Astrologo: «Nessuna tolleranza per chi prende a spintoni gli avversari. Ma anche i Ds riflettano: molti elettori non li seguono più»

opposizione. E cercano perciò di buttarla in rissa»

Cosa accade, dunque, uno strap-pone anche all'interno dei Girotondi?

«Nessuno strappo - spiega Marina Astrologo -. Solo dialettica. Un incrociarsi di commenti dopo l'intervento di Paolo. Certi gesti, è vero, non vor-

remmo più vederli. Però gli incidenti accaduti durante una manifestazione bellissima non vanno né strumentalizzati, né sovrappesi. E invece noto

con diaspare che vengono tirati di qua e di là, all'interno di una coalizione che vorremmo vedere unita, mentre la destra si frega le mani. Non

diamo armi ai nostri avversari, sono aggressivi e feroci. Certo, la Lista Unitaria avrebbe potuto dimostrarsi coerente con le posizioni espresse un an-

la base della Quercia

Reggio Emilia e Mugello in rivolta «Non sosterremo più Rizzo e Diliberto»

Osvaldo Sabato

FIRENZE «Ci fanno passare per guerrafondaisti quando sono anni che ci battiamo contro la guerra», dicono i segretari delle sezioni del Mugello e della Valdisieve convinti di fotografare l'umore della base. «Oggi onestamente non sappiamo se permangono le condizioni di questo sostegno» fanno eco con una lettera a Oliviero Diliberto, i segretari di nove unioni Ds dei comuni della provincia di Reggio Emilia, che fanno parte del collegio dove nel 2001 è stato eletto il segretario del Pdc. Non accennano a placarsi le polemiche esplose tra Ds e gli alleati comunisti dopo il corteo di sabato a Roma. Domenica mattina nelle Case del Popolo del Mugello

non si parlava d'altro. Anche in Emilia nelle sezioni diessine l'argomento era sulla bocca di tutti. A Pontassieve, comune mugellano, i diessini hanno addirittura fotocopiato in un volantino la lettera di solidarietà inviata sabato pomeriggio al loro segretario nazionale Piero Fassino dopo essere stato «aggredito da una manciata di squadristi» dicono. Le immagini televisive sono state la goccia che hanno fatto traboccare un vaso ormai pieno nei confronti di chi «sta nell'Ulivo solo per prendersi i nostri voti» precisa Alessandro Sarti, segretario diessino di Pontassieve. Mugugni e delusioni che arrivano dalla rossa Emilia e dalla Toscana. Anche nella base diessina di Borgo San Lorenzo, altro grosso centro mugellano, quanto è successo sabato non è passato inosservato «abbiamo notato un clima di rabbia -

racconta il segretario della Quercia di Borgo, Daniele Nardoni - certo ieri la bolla si è sgonfiata ma la delusione resta tutta». In questa parte della Toscana il centro sinistra porta a casa normalmente il 65 per cento dei voti e solo la Quercia contribuisce con circa il 40 per cento dei voti. Il socio di maggioranza diessino ora chiede conto ai due parlamentari sassuati, Marco Rizzo e Oliviero Diliberto, eletti proprio nei collegi del Mugello e di Reggio Emilia dopo le «discutibili» parole a commento dell'aggressione a Fassino» dice il segretario del Mugello Marco Semplici. Ora i segretari pretendono chiarezza «la nostra non è voglia di censure, come ha detto Rizzo, o di essere stalinisti» aggiunge Semplici, che come i suoi colleghi emiliani con Diliberto, chiederà a Rizzo un chiarimento pubblico per cancellare un dubbio che più di ogni altro ferisce il popolo della Quercia. «Mi auguro che non vogliamo strumentalizzare il tema della guerra - dice il segretario di Pontassieve Alessandro Sarti - non credo che sia serio strumentalizzarlo per farne un uso elettorale». Il riferimento è alle affermazioni di Rizzo che rispondendo alle critiche dei segretari diessini aveva detto di aver votato contro il rifinan-

ziamento della missione militare in Iraq rispondendo alle centinaia di mail degli elettori, anche diessini. In Emilia a qualche centinaio di chilometri più a nord anche le parole di Diliberto hanno scatenato un putiferio «dire che chi manifesta a braccetto con Bondi o La Russa deve aspettarsi certi atti o mistificare posizioni assunte dal nostro partito, significa in qualche modo legittimare queste azioni» hanno commentato i nove segretari diessini del collegio elettorale di Diliberto. «Noi sono anni che ci battiamo in tutte le manifestazioni contro la guerra e poi essere accomunati a Bush e Berlusconi se permette non l'accettiamo» ed è quanto diranno i diessini a Diliberto e Rizzo quando ci sarà «un confronto serio e sereno». Una cosa è certa i Ds sono stanchi «di porgere l'altra guancia nei confronti degli alleati» come lasciano intendere i dirigenti fiorentini della Quercia: Manuele Auzzi, segretario dell'Unione metropolitana di Firenze, Michele Morrocchi, coordinatore cittadino e Ugo Cafaz, capogruppo in Consiglio comunale. «In queste settimane ogni nostra posizione è stata strumentalizzata in una paradossale corsa elettorale contro il nostro partito, sia a livello nazionale che locale».

me se Caruso o i disobbedienti diano retta a me...». La verità, secondo il leader dei Comunisti italiani, è un'altra: «I Ds sono in difficoltà. Temono di essere penalizzati, perché hanno fatto un'alleanza con gli ex democristiani. Non vedo perché io non debba avere il diritto di criticare Fassino, o chiunque altro nel centrosinistra, per aver fatto una manifestazione con il

centrodestra». Parole che sicuramente non contribuiranno a rasserenare il clima, visto che era proprio questo che i diessini appuntavano al Pdc.

Ancor più dura la reazione della lista Di Pietro-Occhetto. I due arrivano a paragonare «la stupida aggressione di pochi scellerati ai danni di Piero Fassino» alla «scomposta ed esagitata reazione del segretario della Quercia». Queste, dicono, sono «le due macchie nere» che hanno sporcato la bella e imponente manifestazione di sabato. Anche per loro la ragione della presa di posizione di Fassino è la «crisi di identità» della lista unitaria, che attua «un'operazione a freddo per demonizzare i propri alleati». E le critiche dei giorni scorsi? Restano tutte. Infatti Di Pietro torna a condannare la «platea furbata di abbandonare l'aula al momento del voto sul rifinanziamento della missione». E si spinge fino a citare uno dei manifesti esposti sabato mattina dai disobbedienti davanti alla sede dei Ds: i partiti del tricolore, afferma, «fanno come gli struzzi: mettono la testa sotto la sabbia».

Solo i Verdi hanno scelto toni più morbidi. «Gli amici dei Ds - ha detto Pecoraro Scario farebbero bene ad abbassare i toni perché creare una rissa nel centrosinistra è un regalo indebito a Berlusconi». E Rifondazione? Fassino ha riconosciuto a Bertinotti di aver tenuto una posizione più moderata rispetto agli altri alleati del centrosinistra. Però oggi su *Liberazione* esce un polemico editoriale di Sandro Curzi, che scrive: «Caro Piero, invece che arrabbiarti e uscire di misura, dovresti chiederti "ho commesso uno sbaglio?". La fallimentare presenza in piazza del Campidoglio con La Russa e Bondi, senza popolo, non è piaciuta ai tuoi prima che agli altri».

Gli unici messaggi di solidarietà «senza se e senza ma», Fassino li ottiene da molte della associazioni scese in piazza sabato, come il Forum del Terzo Settore, l'associazione delle ong italiane, l'Arci. E dall'Osservatore Romano: «In sostanza - scrive il quotidiano Vaticano - durante una manifestazione di pacifisti ad una persona è stato tolto il diritto di partecipare alla marcia».

L'Osservatore romano: sabato in un corteo di pacifisti è stato tolto ad una persona il diritto di parola

no fa, all'inizio del conflitto, ma mani a posto». Concetto, quello della sinistra frammentata, che Astrologo ribadisce nel messaggio a Flores d'Arcais: «Qualcuno specula apertamente sui fatti, comunque siano andati, per gettare il più ampio discredito sulla grande manifestazione di sabato. Fuori posto, quindi, e strumentale porre manifestazione e incidente sullo stesso piano. Tuttavia questo incidente c'è stato, come c'è stato - l'ho visto - uno squallido individuo mascherato da kamikaze palestinese, e parecchi sconsiderati che inneggiavano a una "resistenza irachena" sulla cui vera natura politica mi sembrano lecite le riserve. Sopra tutto, lo sfruttamento intensivo di questi avvenimenti a fini politico-elettorali anche, ahimè, all'interno dello stesso centrosinistra. Che brutta campagna elettorale ci aspetta!».

Brutta campagna, dice. Ed è lo stesso sentire di Silvia Bonucci. «Restiamo uniti. Quello che ci attende è un percorso difficile. E allora lancio un appello alla ragionevolezza. Basta con gli schiaffi metaforici tra noi. Anche Fassino, per favore, smetta di parlare solo di quell'episodio». È stato brutto, deprecabile, ma facciamola finita. I Ds non devono arroccarsi sul fatto in sé ma sulle possibili ragioni, sui motivi. Ahimè, è successo. Ma perché è successo? Interrogarsi è importante perché oggi c'è poco da stare allegri. Il grande potenziale elettorale della Quercia non si riconosce nella linea del partito. E questo è l'elemento più grave. Per tale ragione invito tutta la coalizione a voltare pagina e ad andare avanti. Con coesione».